

Le strategie.

Con un governo senza Ps o Ppd più opposizione fuori dal "palazzo"

I tre scenari per le elezioni di aprile e i rischi di una maggiore conflittualità

I GOVERNI IN TICINO

1922

Per la prima volta in governo entrano un socialista (Guglielmo Canevascini), grazie all'alleanza con i conservatori, e un agrario (Raimondo Rossi), grazie all'alleanza con il Plrt.

Composizione:
2 conservatori (Ppd), 1 socialista, 3 liberali radicali, 1 agrario (governo a 7 membri)

1923

Il Consiglio di Stato torna a 5 membri

Composizione:
1 conservatore, 1 socialista, 2 liberali radicali, 1 agrario

1927

Il partito agrario perde il seggio

Composizione:
2 conservatori, 1 socialista, 2 liberali radicali

1987

Dopo sessant'anni cambia la composizione del governo: i socialisti si scindono (in Pst e Psu) e conquistano due seggi.

Composizione:
1 ppd, 1 pst, 1 psu, 2 liberali radicali

1991

Il Ppd si riprende il secondo seggio

Composizione:
2 ppd, 1 socialista, 2 liberali radicali

1995

La Lega entra in governo con Marco Borradori.

Composizione:
1 ppd, 1 socialista, 1 leghista, 2 liberali radicali

2011

La Lega raddoppia

Composizione:
1 ppd, 1 socialista, 2 leghisti, 1 liberale radicale

LIBERO D'AGOSTINO

Un'attesa lunga otto anni. Per i liberali radicali le elezioni di aprile saranno il campo di battaglia decisivo per riconquistare la poltrona persa in governo nel 2011. Dopo l'accordo tra Lega e Udc sulla lista per Consiglio di Stato che, salvo sorprese dell'ultima ora, ha blindato la rielezione dei due ministri leghisti, il Plrt per il raddoppio dovrà farsi spazio a spese del Ps o del Ppd, entrambi in difficoltà. Salterà il seggio del socialista Manuele Bertoli o quello del popolare democratico Paolo Beltraminelli? Ecco, il grande interrogativo delle cantonali 2019. Il borsino elettorale dà più a rischio il Ps, ma il Ppd non è per nulla tranquillo. Comunque, nell'uno e nell'altro caso la conseguenza sarebbe la nascita di una nuova opposizione e, dunque, più conflittualità anche tra esecutivo e legislativo. I reali rapporti di forza politici dipenderanno, invece, da una diversa geografia parlamentare, oggi condizionata

dalla necessità dell'intesa tra i tre partiti di governo per fare maggioranza, e poter decidere, in Gran Consiglio.

Tre i possibili scenari del dopo aprile. Un governo come quello attuale con la riconferma della maggioranza relativa della Lega, quindi senza clamorosi stravolgimenti. Ipotesi tutt'altro che irrealistica se Beltraminelli riuscirà a calamitare ancora quel forte sostegno elettorale al di fuori del Ppd di cui ha beneficiato nelle ultime elezioni, e se quel che resta dell'ala radicale del Plrt correrà in soccorso di Bertoli. Eloquente, al riguardo, l'avvertimento al partito dell'ex senatore Dick Marty: "Un eventuale perdita del seggio del Ps non gioverebbe né al Plrt né al Paese". Gli altri due scenari vedono invece un esecutivo con due leghisti, due plrt e un socialista oppure con un ppd.

Certo, come afferma Bertoli, "un socialista in Consiglio di Stato fa la differenza", ma altrettanto vale per un popolare democratico, visto che la composizione del nuovo governo inciderà sui temi forti della prossima legislatura: fiscalità, con la

riduzione del moltiplicatore cantonale e gli sgravi per le aziende; consolidamento delle finanze cantonali; socialità; salario minimo; riforma della scuola, a cui bisogna rimettere mano dopo la bocciatura della sperimentazione; nuovo regime previdenziale per consiglieri di Stato; riorganizzazione della Giustizia; rapporti con i Comuni che hanno lanciato ben due iniziative per sgravarsi degli oneri che il Cantone ha scaricato sugli enti locali; trasferimento delle Officine Ffs da Bellinzona a Castione su cui pendono la minaccia di un referendum e l'iniziativa del Movimento per il socialismo. E ci sono, poi, i problemi lasciati aperti dalla pianificazione ospedaliera, ma soprattutto l'iniziativa popolare contro il passaggio del Cardiocentro all'Ente ospedaliero cantonale. Tutti temi per i quali l'assenza di un socialista o di un popolare democratico in Consiglio di Stato sarebbe controbalanciata da una più forte opposizione dentro e fuori dal parlamento, di cui si vedono già i primi segnali.

Da sinistra: il

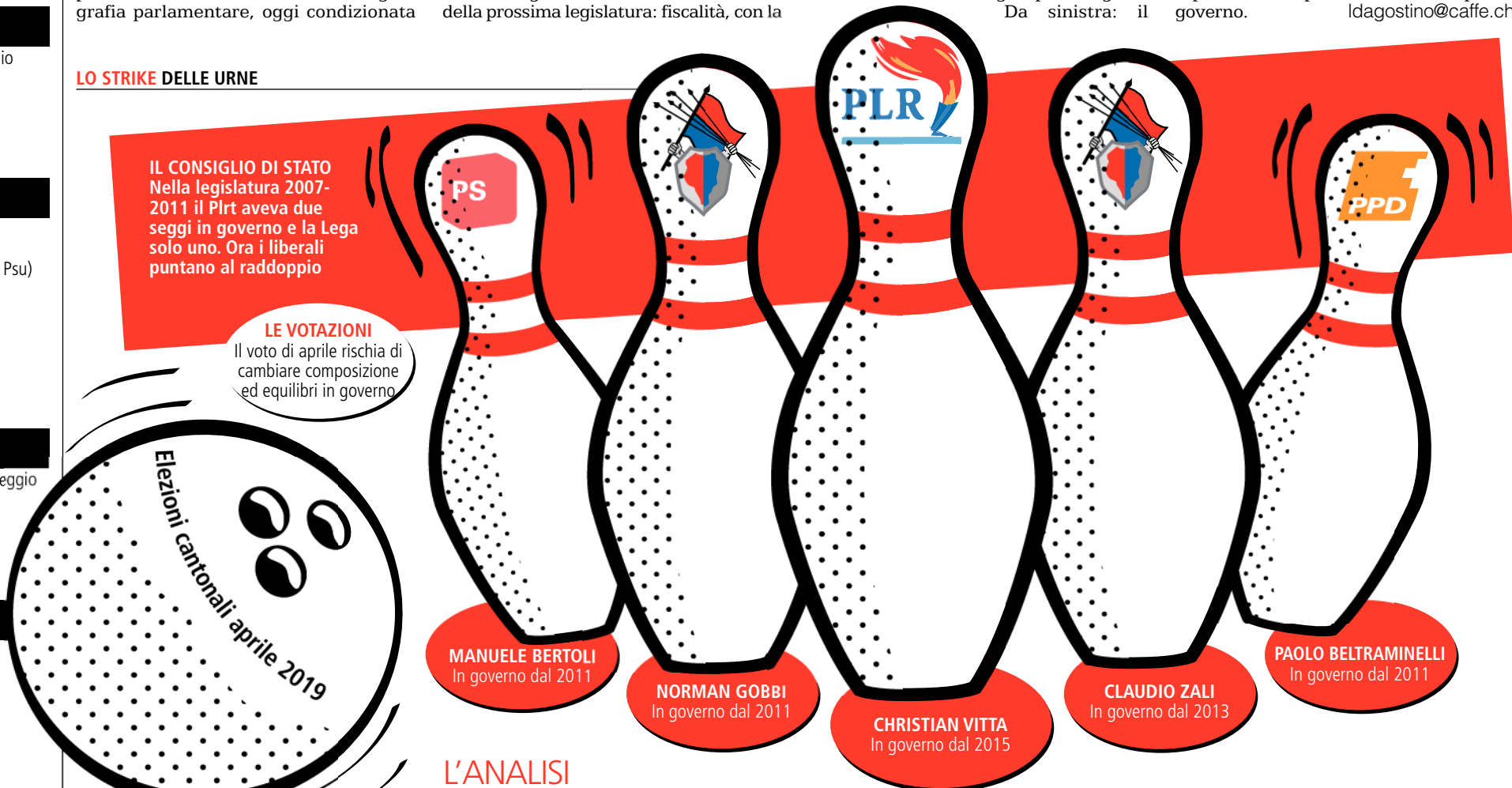
ventilato referendum contro i nuovi sgravi fiscali, la difesa dei bassi redditi, la battaglia per un importo più alto dei salari minimi e contro un risanamento finanziario che penalizza la spesa sociale, l'iniziativa per assoggettare i ministri all'Istituto di previdenza del Cantone e il preannunciato controprogetto sulle Officine Ffs.

Sul fronte sociale e la difesa del lavoro si muove decisamente anche il Ppd di Fiorenzo Daddò che rimprovera al Ps "di non fare una politica di sinistra e di non occuparsi dei veri problemi del Paese". Dopo aver silurato con due iniziative il pastrocchio delle imposte di circolazione, i popolari democratici si stanno ora profilando con l'iniziativa per frenare l'aumento dei premi delle casse malati, con quella per istituire una "Corte dei conti" che vigili sul corretto uso dei soldi pubblici, e col recente lancio del referendum contro la semaforizzazione sul Piano di Magadino. Insomma, Ps e Ppd stanno mostrando le unghie, pronti a graffiare se il prossimo 7 aprile non saranno più in governo. ldagostino@caffe.ch

LO STRIKE DELLE URNE

IL CONSIGLIO DI STATO
Nella legislatura 2007-2011 il Plrt aveva due seggi in governo e la Lega solo uno. Ora i liberali puntano al raddoppio

LE VOTAZIONI
Il voto di aprile rischia di cambiare composizione ed equilibri in governo



L'ANALISI

LA FESTA DEI CENTO ANNI DEL PS IN CONSIGLIO DI STATO RISCHIA DI NAUFRAGARE NEL VOTO

NENAD STOJANOVIĆ *

Sono anni di importanti centenari nella sinistra. In Svizzera si sono da poco concluse le commemorazioni per lo sciopero generale del novembre 1918, che fra le altre cose portò all'introduzione della settimana lavorativa di 48 ore. In Germania (e oltre), fra due giorni verrà ricordata Rosa Luxemburg, figura di spicco del socialismo rivoluzionario, assassinata a Berlino il 15 gennaio 1919.

In Ticino, intanto, la sinistra (o almeno una parte di essa) si prepara a festeggiare il centenario della presenza ininterrotta dei socialisti nel Consiglio di Stato. Guglielmo Canevascini fu infatti eletto nel 1922, e ci rimase fino al 1959. Canevascini fu un abile tessitore di alleanze, sia con i conservatori (fino al 1935) sia con i liberali (dal 1947). "Ebbe uno spiccato senso pragmatico che lo portò a saper rinunciare allo scontro ideologico per le realizzazioni concrete". Così lo descrive, nel Dizion-

ario storico della Svizzera, il ricercatore Gabriele Rossi. Il senso pragmatico di Canevascini, come quello dei suoi successori, non piacque però a tutti e fu una delle cause della spaccatura del 1969, con la creazione del Partito socialista autonomo (Psa).

Ma a dire il vero nessuno, o quasi, nel Ps pensa oggi ai festeggiamenti. Il motivo è semplice: nel 2022 non ci sarà, forse, nulla da festeggiare. Nelle elezioni cantonali del prossimo aprile il Ps corre infatti il rischio di uscire dal governo. Basta che il Plr guadagni 1-2 punti percentuali rispetto al 2015 e che il Ps ne perda altrettanto.

L'uscente ministro Ps, Manuele Bertoli, è da pochi giorni partito in campagna elettorale con lo slogan "un socialista fa differenza". Che differenza? Innanzitutto, un ministro Ps ha un margine di manovra molto ampio per quanto riguarda la gestione dei dossier politici nel suo dipartimento. Non tutti i dipartimenti hanno però lo stesso peso e non è certo un segreto che nel 2011, quan-

do Bertoli fu eletto per la prima volta, i socialisti avrebbero preferito mantenere il Dss (sanità e socialità) invece del Decs (educazione, cultura, sport). In secondo luogo, essere dentro la stanza dei bottoni permette un accesso alle informazioni che difficilmente le formazioni non governative possono avere. Infine, un ministro Ps può influire anche sui dossier degli altri dipartimenti, tessendo alleanze e scendendo a compromessi.

Si ha però l'impressione che parte della base del Ps è diventata sempre meno affezionata al proprio consigliere di Stato. Bertoli, ex Psa, gode senz'altro di un maggiore sostegno rispetto alla canevasciniana Patrizia Pesenti, ma l'anno scorso il dibattito sulla riforma "fiscale e sociale" ha mostrato i limiti del suo approccio pragmatico (che fra l'altro potrebbe essere riassunto ripetendo parola per parola quanto Rossi ha scritto su Canevascini). Sia il consigliere di Stato sia la quasi totalità del gruppo parlamentare Ps sono stati sconfes-

sati dalla base di partito e mancò pochissimo affinché anche la maggioranza del popolo sconfessasse l'intero governo su questa riforma. Nella votazione del 29 aprile 2018 i "sì" furono il 50,1% (soli 193 voti di differenza!). Si trattò di un risultato strepitoso per i referendisti, fra cui in prima linea i giovani socialisti. Ma fu un momento anche lacerante per il Ps perché non tutti i suoi rappresentanti hanno rispettato il volere della base: alcuni (anche se non Bertoli) si sono infatti impegnati in prima fila contro il referendum. Di fronte a un risultato così risicato è legittimo supporre che un Ps unito avrebbe vinto.

Questo episodio, solo uno fra tanti, ci fa capire perché il Ps si impegna certo a salvaguardare il seggio in governo. Ma se l'obiettivo fallisse, sono in molti a pensare che bisognerà approfittarne per tornare ad avere un Ps più combattivo, meno incline a compromessi, per poi tornare rinvigorito in Consiglio di Stato nell'aprile del 2023. E a quel punto si festeggerà di sicuro.

* NENAD STOJANOVIĆ
Politologo, docente all'Università di Ginevra, 42 anni

